

LE SELEZIONI SOCIALI



George Vacher de Lapouge, 1889

CAPITOLO 2: LEGGE DELLA VITA E DELLA MORTE DELLE NAZIONI

PREMESSA DI CHI HA TRADOTTO.

Chi ha tradotto questa parte non condivide tutte le visioni dell'autore, soprattutto quelle che collegano univocamente la superiorità intellettuale con l'appartenenza individuale ad una certa razza o all'indice cefalico. Questo autore e questo scritto va contestualizzato nel periodo storico in cui è stato prodotto, ovvero la fine del XIX secolo. Tuttavia chi ha tradotto ritiene che vi siano spunti interessanti da vari punti di vista all'interno di questo capitolo.



FENOMENI SULLA VITA DEI POPOLI.

È la selezione che, modificando senza sosta la composizione dei popoli, fa emergere nuovi strati e prepara in seno alle stesse masse i fenomeni determinanti per la vita e la morte, per la crescita ed il declino delle nazioni. Questa frase è la tesi fondamentale della sociologia Darwiniana, il credo della scuola selezionista. La dimostrazione sarà spiegata in seguito, come spiegazione della legge che esporrò: questa frase è una specie di introduzione di quella spiegazione. Le nazioni nascono, vivono e muoiono come animali o piante. Un popolo ed una società sono da considerare come degli organismi alla base di un turbine vitale senza fine. Gli elementi che li compongono possono scomparire e rinnovarsi. In un organismo, le cellule si riproducono, spariscono o vengono rimpiazzate continuamente, in ogni cellula i materiali chimici si rinnovano continuamente. Negli organismi sociali i fenomeni sono ancora più complessi, ma della stessa tipologia. Gli individui che li compongono non rappresentano un'intera unità temporale. Pierre, Paul, combattuti da eredità convergenti o divergenti, pendono a volte a destra e a volte a sinistra. Spesso la loro vita li collega in modo diverso a svariati antenati, sia dal punto di vista fisico che da quello morale. Di solito le eliminazioni avvengono senza sosta. Le famiglie, le razze, i gruppi di meticci si riproducono a meno che non muoiano. Citiamo però il fenomeno inverso. Alla fine di un certo numero di secoli, solo una parte, compresi i rappresentanti, sopravvive, ma essi si saranno presi tutto: la maggioranza non ha il futuro. Si comprende così che un popolo, sempre composto da elementi diversi e antagonisti, possa, pur conservando lo stesso nome, la stessa posizione geografica, la stessa cultura, differire nella maniera più profonda per indole e carattere in due epoche lontane della sua storia, mostrare altre doti e comportarsi in maniera totalmente opposta.

TRASFORMAZIONE SENZA SOSTA TRAMITE SELEZIONE INTERSTIZIALE

In tutte le società agiscono continuamente meccanismi di reazione, tanto a livello di insieme generale quanto a livello di singoli individui. Tutte le mutazioni che avvengono in ognuno di questi soggetti ha la sua portata sociale, grande o piccola. Se essa rappresenta per l'individuo una causa diretta di successo o di insuccesso, la selezione entra in gioco; per quanto piccola possa essere la mutazioni, essa diventa un fattore per l'evoluzione sociale. Per cambiare l'intelligenza di un popolo o le sue caratteristiche a livello nazionale, basta che in un'epoca si cominci a sviluppare un certo tipo di spirito che risulti successivamente essere un fattore che avvantaggia nella lotta per l'esistenza. La selezione che agisce fra gli esseri umani nelle società funziona in modo continuo. Ad ogni epoca vi è un modo di essere che è positivo e che assicura all'individuo migliori possibilità di vita e migliore futuro. L'eredità si incarica di portare avanti l'immagine dei vincitore e i loro discendenti si prendono tutto lo spazio che sarebbe stato occupato da quelli che furono sconfitti nella lotta. I dati, senza i quali si resta per sempre nel vago, ci daranno un'idea della potenza delle piccole cause che agiscono per lungo tempo. Consideriamo due gruppi numericamente uguali. Una causa infinitamente debole assicura ad uno dei due gruppi una superiorità di tasso di natalità molto leggera, per esempio un tasso di 3.4 figli per coppia contro un tasso di 3.3. Ammon ci spiega quello che succederà se questa causa continuerà ad agire a lungo.

<<Supponendo che il tasso di natalità sia soltanto di 3.3 contro 3.4, è una proporzione di 1:1.03. Calcoliamo il tempo necessario perché uno dei due gruppi diventi il doppio dell'altro, grazie a questa formula: $1.03^X = 2$. Quindi $X = 23.5$. Alla fine di 23 generazioni e mezzo, circa 770 anni, la numerosità del gruppo favorito dal tasso di natalità leggermente più alto diventa il doppio di quella dell'altro. Questa differenza così piccola di 1/33 del tasso di natalità è sufficiente per arrivare anche ad un rapporto di 1:3. In 1548 anni diventerà 1:4. Di questi 2 gruppi un tempo di uguale numerosità, il primo sarà l'80% e il secondo il 20% della popolazione>>.

È raro che vi siano anche selezioni "passive". La loro azione è di solito più attiva e si manifesta molto velocemente con effetti evidenti senza le compensazioni che producono le molteplici forze in tempi di lotta. Supponiamo una causa che agisca da sola e doni ad un gruppo un tasso di natalità di 3 e ad un altro gruppo un tasso di natalità di 4. Il rapporto passa in una generazione da 1:1 a 3:4 e alla terza generazione diventa 9:16.

Alla quarta generazione, il gruppo favorito è il 70% del totale, l'altro il 30%. Ci vorrebbe solamente un secolo per creare questa diseguaglianza, e dopo 300 anni il gruppo sfavorito sarà soltanto il 7% della popolazione.

Questi tipi di dati sono importanti se si vuole capire la potenza delle diverse selezioni. La selezione, finché il tasso di natalità è superiore a quello di mortalità, diminuisce solo la percentuale relativa, non riduce il numero assoluto dei rappresentanti. Se la selezione abbassa il tasso di natalità di uno degli elementi in lotta per la vita al di sotto del suo tasso di mortalità, cosa che spesso accade, questo gruppo tenderà all'estinzione.

Ora la maggior parte delle cause di selezione agiscono tramite un aumento della mortalità in coincidenza di una diminuzione della natalità. Funzionano allo stesso modo le selezioni militari e religiose e la selezione urbana studiata così bene da Ammon. Supponiamo che una popolazione abbia due gruppi. Il tasso di natalità di entrambi è 4. Considerando solo la possibilità di guerra, il tasso di mortalità è 5 in un gruppo e 3 nell'altro. In meno di 100 anni, il primo gruppo si sarà estinto. Sarà estinto anche prima, perché diminuirà anche la natalità a causa della diminuzione del numero di elementi in grado di riprodursi. Nel frattempo il resto della popolazione sarà aumentata proporzionalmente alla durata dell'esperimento. Questo è il caso della maggior parte degli Stati Antichi, in cui solo le classi sociali libere impugnavano le armi e facevano molte guerre.

SCHEMA DELL'EVOLUZIONE DI UN POPOLO.

Lo schema dell'evoluzione di un popolo fino a questi ultimi secoli è stato il seguente. Si può considerarlo come schema generale a patto che si tenga conto delle maggiori complessità degli avvenimenti dell'epoca moderna. Supponete che in un paese barbaro o occupato da un popolo poco evoluto si stabilisca una piccola quantità di conquistatori di un popolo più evoluto. Vincitori e vinti dopo qualche tempo non saranno altro che un solo popolo in cui gli uni comandano e gli altri lavorano, come una sorta di fecondazione nella quale il conquistatore ha interpretato il ruolo dell'elemento maschile. Se non vi sono fattori che turbano l'evoluzione normale, è evidente che questo popolo arriverà presto ad un elevato grado di prosperità. I conquistatori a causa della loro superiorità intellettuale, della loro audacia e del loro coraggio, i vinti grazie al loro lavoro che contribuirà allo sviluppo della civiltà. Questa unione fra la potenza cerebrale e la forza muscolare dà risultati che nessuno dei due elementi avrebbe potuto produrre da solo. Ma come in un mucchio in cui c'è un elemento di zinco e un altro, e in cui lo zinco viene utilizzato subito, allo stesso modo in questa società a 2 elementi l'elemento attivo è destinato ad indebolirsi presto. Gli incroci che la natura umana non permette di evitare finiscono per alterare la razza dei conquistatori. Passo dopo passo il sangue del gruppo dominante finisce anche nel gruppo sottomesso, e il sangue servile si infiltra nelle famiglie dei vincitori. Gli uni smettono di avere le alte qualità dei loro antenati dal momento che ormai discendono da loro solo in parte. Le loro attitudini diventano più complesse, meno fluide; ormai la loro superiorità non s'impone più allo stesso modo. Guai all'aristocrazia che non può più dirsi tale. Così cammina una Dea! Nell'altro gruppo si comincerà invece a trovare individui di razza di incerta classificazione che si sentiranno discendenti di conquistatori e che soffriranno ad essere relegati nella classe servile. Il loro livello medio aumenta ovunque, almeno in apparenza, perché senza dubbio la massa di meticci numericamente accresciuta porta avanti più facilmente i vizi e gli appetiti rispetto alle qualità dei suoi antenati. L'uniformità culturale in una società più egualitaria nasconde l'inferiorità iniziale del gruppo meno dotato, perché nella maggior parte delle circostanze della vita, l'individuo riempito di istruzione si scontra con quello che deve alle sue origini una migliore attitudine. Il semplice gioco della lotta delle eredità è sufficiente a produrre la decadenza dei popoli mescolati. Questo fenomeno, riconosciuto in antichità, fu descritto in modo logicamente e filosoficamente impeccabile da Gobineau (Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane, Parigi, 1854).

Gobineau è senza dubbio uno dei più lungimiranti pensatori di questo secolo, il solo che sia arrivato ad un'esatta concezione della filosofia storica. Il suo libro, pieno di colpi di genio, è di 40 anni fa ma ancora nettamente in anticipo sulle idee dei giorni nostri. Si trova lì, espresso vigorosamente, il principio della diversità e della disegualianza delle razze dal punto di vista fisico, quello dell'associazione delle caratteristiche fisiche e psichiche agli individui di razza pura e della loro dissociazione nei meticci, quello di stratificazione etnica ed infine l'idea molto giusta, che ispira l'opera, che la decadenza e la caduta dei popoli sono dovute alla corruzione degli elementi superiori. Tuttavia il fenomeno è complicato a causa del gioco simultaneo della selezione, di cui Gobineau non aveva affatto idea. Vari tipi di selezione si attivano in modo forte e deciso, intervenendo in innumerevoli modi per eliminare la razza dei vincitori e presto anche i meticci. È raro che l'unione di due razze distanti o anche vicine dia vita a meticci stabili. In orticoltura e in zootecnia citiamo degli esempi di successo, che vedremo più avanti, ma questo successo è a causa dell'utilizzo artificiale della segregazione e della selezione. Nella specie umana, le unioni fra le diverse razze non sono artificiose, e le possibilità di successo ridotte al minimo. Il risultato paradossale è che l'elemento inferiore si ricostituisce poco a poco, ed ogni tappa verso la purezza significa un ritorno verso la barbarie. Apparentemente contrariamente alla legge di Darwin, questo fenomeno ne è in realtà l'applicazione rigorosa. Gli individui superiori di per sé sono relativamente inferiori quando hanno meno possibilità di successo o di futuro, a causa del contesto sociale dentro il quale lottano per la vita. Arriveremo quindi a dire che la superiorità individuale è una causa non soltanto d'inferiorità effettiva in natalità, ma anche d'eliminazione diretta in contesti inadeguati. Il meccanismo di decadenza è nient'altro che la selezione regressiva che elimina gli elementi superiori. Gli economisti dicono che la moneta più bassa caccia l'altra. Nel conflitto fra le classi e fra le razze, quella inferiore caccia l'altra. Nelle Antille, dove l'elemento bianco è quasi scomparso, ad Haiti, dove gli stessi mulatti sono caduti, lasciando il posto alla barbarie Africana, vi sono degli esempi reali e noti. È meno noto ciò che succede attorno a noi, dove i brachicefali hanno quasi finito di eliminare il sangue europeo. Secolo dopo secolo, l'indice cefalico sale in Europa, dopo l'inizio dei tempi moderni. La razza dalle qualità servili ha quasi distrutto le popolazioni indigene, e le isole britanniche ci mostrano quasi soltanto la tipologia fisica ed il carattere decisamente temprato dei primi abitanti dell'Europa. I brachicefali eliminano le razze superiori proprio a causa della loro inferiorità, esattamente come i negri delle Antille.

Questo fenomeno paradossale si spiega con l'esaurimento dell'apporto genetico delle popolazioni ariane che si diffusero nell'antichità nelle popolazioni in decadenza e per gli spostamenti di queste popolazioni verso il Nuovo Continente. In Europa i popoli ariani, parlando un linguaggio profano, sta lasciando spazio ai popoli turanici. Ciò che succede intorno a noi è quindi più complicato: lo schema dell'evoluzione dei popoli è in difetto in questo senso: il dramma si ripete ciclicamente e continuerà a farlo. Gli attori protagonisti sono usciti di scena, e l'ultima scena fra le comparse si prolunga senza che si abbassi mai il sipario. Gobineau aveva indicato la vicinanza a questa fase finale. La ricostruzione del potenziale sociale era subordinata all'entrata in scena di nuovi elementi di razza ariana, diremo ora europea, e la fine del nostro mondo era vicina, perché la crescita aveva compromesso i destini dei popoli più biondi. Gli sforzi della scuola selezionista hanno portato dopo 3 o 4 anni allo studio dei fenomeni della selezione interstiziale. Questo tipo di studio è importantissimo in presenza di questa situazione senza fine. Di queste ricerche, soprattutto quelle di Ammon e delle mie, emergono tutti i nuovi dati che confermano e completano lo schema di Gobineau.

LA RAZZA COME FATTORE FONDAMENTALE DELLA STORIA.

È evidente che i destini di un popolo sono strettamente correlati con la migliore o peggiore qualità degli elementi che lo compongono e dirigono. Se esso è ricco di componenti energetiche e intelligenti gli eventi più disastrosi hanno su di lui un'influenza passeggera e limitata. Le circostanze possono produrre un arresto nello sviluppo, un rapido decadimento o il collasso finale, se l'intelligenza è carente, se l'indecisione paralizza l'azione o se lo scoraggiamento regna. Ciò che fa la superiorità storica di una razza, è meno intelligenza e più il carattere. La superiorità della volontà energica non dura senza l'aiuto dell'intelligenza, ma l'intelligenza da sola non crea che degli eccellenti sottomessi: tutto crolla quando il comando scompare.

Gli storici tendono ad ignorare i cambiamenti della popolazione. Ragionano come se un popolo fosse lo stesso dalla sua prima alla sua ultima ora, con il solo magro correttivo della degenerazione.

Non è così. In certi periodi, e nel posto desiderato, un popolo possiede elementi etnici che gli permettono di fare o sopportare alcune cose. Un secolo prima non li aveva, un secolo dopo non li avrà più. Questo è il tempo di cogliere la fortuna, se essa arriva.

Non sarà troppo insistere, in presenza di pregiudizi del nostro tempo, sugli effetti pratici di questi continui cambiamenti di composizione all'interno degli strati sociali, e soprattutto in quelli che esercitano un'azione immediata sugli avvenimenti politici.

Il grado di vitalità, il senso pratico, l'ideale politico, l'energia impiegata nell'applicazione variano incessantemente in un popolo il quale potere è nelle mani di elementi etnici differenti. A volte un popolo approfitta delle circostanze più ingrato, in un altro momento della sua storia invece si lascia abbattere da cause deboli. In certe epoche le sue tendenze lo portano verso un lato, e più tardi verso un altro.

Studiate la composizione di questo popolo, nei suoi diversi momenti storici, e in particolare quella delle classi dirigenti, perché quasi sempre l'analisi etnica fornirà la risposta alla ragione di tale cambiamento.

A colpo sicuro, i dati antropologici non spiegano tutta la storia, ma il fattore razziale prevale ancora di molto sui fattori geografici e storici come importanza nell'evoluzione. Esso è l'elemento essenziale e a volte sufficiente, gli altri fattori non sono che ausiliari.

La razza é la causa intrinseca, per modo di dire metafisico, tutto il resto é causa intrinseca e spesso contingente. Mostrerò alcuni esempi.

Mi occupo per il momento di evidenziare l'importanza della razza; piú tardi vi dimostrerò che tali cambiamenti di composizione sono dovuti a un'evoluzione per selezione e non al cambiamento delle masse.

PREPONDERANZA DELLA RAZZA SULLA POSIZIONE GEOGRAFICA.

Gli storici non mancano mai di spiegare il potere dei Fenici, degli olandesi, dei portoghesi, degli inglesi ecc. a partire dalla loro posizione geografica. Sicuramente questi popoli di commercianti sono stati mirabilmente serviti dal mare, ma cosa dire di popoli altrettanto ben posizionati che non sono mai stati in grado d'elevarsi a tali livelli? La Fenicia, adagiata lungo montagne aride, non poteva essere prospera che per il commercio. Si è trasformata in un potenza marittima incomparabile. Lungo l'Arabia, ci sarebbe stato spazio per una potenza simile che avrebbe fatto scambi commerciali tra la Caldea, l'India e l'Egitto. Essa non è esistita, per mancanza di una razza fornita dell'ingegno necessario. Per essere più precisi, si ricordi che i Fenici cominciarono il loro sviluppo sulle rive del Golfo Persico e che stavano diventando i mediatori del commercio dell'Oceano Indiano quando sono stati cacciati e costretti a rifugiarsi sulla costa siriana. Quindi la posizione non è bastata a far nascere un'altra potenza marittima nella regione araba e i Fenici crearono due potenze di questo tipo nelle loro patrie successive.

Come la prima, la seconda fu così poco necessaria per natura che cessò d'esistere quando la razza fenicia fu impoverita. Il ruolo passò a Cartagine, dove l'aristocrazia era fuggita e s'era rifugiata a Tiro, messa in fuga dal popolo in rivolta. Il genio fenicio, sul Golfo Persico, in Siria, in Africa, ha creato tre civiltà identiche di una durata complessiva di almeno 3000 anni, e solamente lo sterminio della razza da parte dei Romani fu in grado di porre fine alla sua opera. Si deve inoltre aggiungere che il ruolo attuale degli ebrei è dovuto alla presenza di un po' di sangue Canaanita nelle loro vene. Lo stesso vale per i portoghesi. Il loro ruolo fu molto brillante e molto breve. La posizione geografica spiega l'inizio, ma fu lo stesso, alla fine. Gli eventi storici non spiegano in maniera esaustiva questo declino improvviso e completo. Il vero motivo di questa decadenza, è che un piccolo Stato non poteva permettersi di spendere per sempre l'élite dalla sua razza senza esaurirla, e che l'introduzione di schiavi negri avevano alterato il sangue di tutte le classi. È l'oligandria ad aver causato la fine del Portogallo come altre volte la fine della Fenicia, e più tardi quella dell'Olanda: intendo l'esaurimento dei geni migliori perché nel destino di un popolo le masse quasi non contano.

La posizione dell'Inghilterra è davvero meravigliosa. L'Inghilterra è la stazione necessaria tra il vecchio mondo ed il nuovo, la sentinella avanzata dell'Europa. È per questo che è padrona dell'India e dell'Australia? C'è un paese, il Giappone, la cui situazione nell'Estremo Oriente è identica, e ha altrettanti porti e coste. Il Giappone non ha né ha mai avuto colonie. Da sempre la sua popolazione troppo densa ha soffocato nelle sue isole, senza cercare di spargersi all'esterno; se lo fa oggi, è per pitecismo e per imitare in tutto gli Occidentali. I giapponesi, buoni commercianti, buoni marinai, non hanno aspirato mai all'impero dei mari. Tuttavia, quale prodigioso potere coloniale e marittimo questo popolo intelligente, bellicoso e civilizzato avrebbe potuto fondare se tale fosse stato il giudizio dei suoi individui!

L'Inghilterra confina solamente con dei mari immensi. Con il Giappone confinano la Malesia con le sue ricchezze, la Cina più ricca ancora. Supponete l'Inghilterra governata da una razza dallo stesso spirito dei giapponesi, non credo che avesse giocato mai il ruolo al quale l'ha chiamata la sua fortuna. La faccia del mondo moderno sarebbe del tutto diversa. Se la supposizione sembra eccessiva, mettete allo stesso posto dei Corsi o dei Sardi. La Corsica e la Sardegna hanno anch'esse una posizione meravigliosa. Non sono niente, non sono mai state niente, e l'Inghilterra popolata di Corsi o di Sardi non sarebbe stata niente.

Supponete anche solamente che un flagello senza nome distrugga in un giorno tutto ciò che la popolazione del Regno Unito contiene di elementi normanni, anglosassoni o danesi. È probabile che il cedimento sarebbe immediato e definitivo: tuttavia ciò che resterebbe del popolo inglese sarebbe ancora numeroso e di un valore superiore a quello dei giapponesi o dei sardi.

È ciò che accadrà necessariamente il giorno in cui l'Inghilterra avrà consumato le sue riserve di geni migliori. Si fermerà come una macchina a cui manca l'acqua, o come una palla la quale forza di impulso si è esaurita. Questo risultato sarebbe più rapido se un gran numero di brachicefali si stabilissero sulle Isole Britanniche.

PREPONDERANZA SUI FATTORI STORICI.

Gli eventi storici in generale non hanno una virtù più magica su un punto favorito del globo. È bastato l'arrivo in Grecia di un pugno di uomini dotati di facoltà fuori dal comune per sviluppare la più brillante civiltà che abbia illustrato l'antichità. Questa razza si è esaurita in poco tempo. La Grecia che aveva resistito al potere gigantesco dei Persiani e si è messa in ginocchio di fronte ai Macedoni, poi ai Romani, poi ai Turchi. C'è ancora una Grecia oggi, il suolo e la posizione non sono cambiate. Si parla greco, ma l'indice cefalico è salito da 76 a 81. Il tipo di razza è quindi un altro, ed il linguaggio non si impone più sul pensiero, la Grecia produce molti commercianti, banchieri, marinai, avvocati e soprattutto politici, ma non fornisce più grandi uomini.

Nel corso di questo secolo non ha giocato un ruolo più grande che l'inferiore popolo barbaro, e non saprebbe citare un nome conosciuto, neanche di uomo mediocre. Se i Greci della grande epoca fossero potuti all'improvviso risorgere, in meno di cento anni il focolare della civiltà sarebbe ritornato intorno all'Acropoli.

Il piccolo popolo romano si è sviluppato in una cornice mediocre.

Se avesse cominciato il suo sviluppo al di sotto del golfo di Napoli, non avrebbe mancato di richiamare l'importanza della predestinazione geografica per spiegare il dominio del mondo mediterraneo. Dalle rive fangose del Tevere, ha comunque steso il suo potere infinito.

Le peripezie storiche dei suoi primi tempi erano di natura tale da uccidere ogni popolo nascente. Il fatto che sia potuto sopravvivere ai pericoli dei primi tre o quattro secoli della storia ufficiale, senza risalire più in là, è già quasi un paradosso. A partire dalla disfatta di Annibale, Roma non ha trascorso mai un mezzo secolo senza correre i più grandi rischi di perire.

Il popolo romano era talmente fuori di sé che il campo sul quale si impiantò Annibale alle porte di Roma trovò un acquirente.

Se fossero rimasti degli uomini di questa tempra alcuni secoli più tardi, e se avessero tramandato il loro sangue col loro nome ai Romani dell'Impero, è probabile che la grande spinta dei Barbari non avrebbe lasciato nessuna traccia importante nella storia. I Germanici non trovarono davanti ad essi che i resti di spagnoli, galli, italiani, orientali e africani con il nome di romani, ma consumati a causa della selezione regressiva, non in grado di occupare i loro territori, e troppo felici di popolare le terre deserte con le tribù il cui valore servirebbe a difendere il bene comune.

La discendenza degli eroi era ormai morta nel mondo Greco-Romano quando i Barbari arrivarono, e questi portavano nelle loro vene il sangue ariano dei greci di Omero e dei Romani di Tito Livio. Gli ospiti dell'Impero ed i loro fratelli delle frontiere diventarono rapidamente i padroni di questo mondo senza virilità. Non ci fu, per l'esattezza, né guerra, né invasione, né conquista. L'enorme colosso amministrativo crollò davanti a queste bande ardite e brutali, e la superiorità della volontà, del coraggio, la forza del cervello e del braccio ariano si impose sui funzionari romani e sulle folle a lungo selezionate per obbedire. L'Impero d'Oriente collassò in modo ancora peggiore. I vincitori furono dei brachicefali, i Turchi. Non esiste nessun altro esempio di una caduta simile.

LA RAZZA IN POLITICA INTERNA.

Le variazioni della politica interna sono sicuramente correlate a quelle della composizione antropologica dei popoli. I plebei che pullulavano nella Roma delle guerre civili, sorta dai bassi fondi di tutti i popoli circostanti era composta più di figli di liberti che di discendenti di Quiriti. Il giorno in cui il potere passò dall'aristocrazia ariana al popolo, e a quel popolo, questo fu fatto in nome della libertà e della dignità romana. L'Inghilterra ha avuto delle fasi d'evoluzione molto distinte. A ciascuna corrisponde il dominio di una razza particolare. L'arrivo al potere di Cromwell rappresenta il dominio dell'elemento dolicocefalo bruno i cui ritratti dell'epoca fornirono a Galton la tipologia etnica. L'evoluzione dal punto di vista marittimo e coloniale si deve all'apporto di un altro elemento etnico, che prevale oggi riempiendo il mondo, l'Anglo-Sassone o l'Anglo-Scandinavo, il miglior rappresentante della tipologia ariana; uso il nome "razza dolico-bionda" per questa tipologia; questo nome è alquanto pittoresco, ma inciso nella nostra memoria a causa dell'istruzione classica. Gli uni portarono verso gli affari lo stesso misticismo selvaggio dell'Inquisizione spagnola, gli altri ripresero, su scala gigantesca, l'opera di conquista e colonizzazione dei barbari. Vi è un elemento etnico analogo, l'elemento normanno, che era riuscito un tempo a sottomettere quasi l'intera Francia alla corona d'Inghilterra, ma che si consumò nella lotta. Nel nostro caso le vicissitudini delle razze guidano allo stesso modo la politica interna. Il giorno in cui l'aristocrazia gallica, di razza Europea, fu distrutta da Cesare, e in cui le tribù più vicine alla tipologia dolico-bionda furono distrutte in massa, la plebe formata da meticci, brachicefali e di "Uomini-Contratto" (ndt, mercanti e affaristi) fu docile alla dominazione romana. La nuova infusione di sangue europeo dovuto alla colonizzazione barbara, questo termine è il più esatto per indicare "colui che conquista", portò per un certo periodo nuove energie. Dopo le crociate che lo consumarono, emerse un nuovo orientamento politico. A causa di molte ragioni, la razza docile dei brachicefali crebbe rapidamente. Dopo la rivoluzione che fece passare il potere alla borghesia, il cui indice cefalico medio è all'incirca quello dell'intera popolazione, cambiò completamente la direzione della politica interna, lasciando a poco a poco campo libero all'anarchia. Il suo trionfo è portato anche ai nostri giorni, a causa della nascita di nuove classi sociali, nelle quali la brachicefalia è più presente. È una grande follia dire, per spiegare la decadenza di una popolazione che non sente più il bisogno di perpetuarsi, che è vecchia. Tutta l'umanità è della stessa età. Non è più esatto di dire che il popolo soccombe a causa della civilizzazione. La maggior parte dei nostri borghesi hanno al massimo due o tre generazioni di cultura, e che cultura.

Quanto al popolo, i suoi diretti responsabili hanno raggiunto un livello intellettuale tale che l'usura non li ha raggiunti, e il lavoro cerebrale dei nostri operai e contadini è raramente superiore a quello dei loro antenati. La verità è che la selezione ha finito per eliminare gli elementi etnici che avevano personalità, e che restano soltanto persone intelligenti in Francia! Le qualità oscure o servili sono quelle che assicurano al meglio la conservazione di una razza. Il segreto del progresso dei brachicefali non è da vedersi altrove. Queste qualità tuttavia non li rendono adatti a governarsi. L'istinto di servire è così ancorato nella psicologia dei brachicefali che li spinge, appena liberi, a cercare un maestro che garantisca loro sicurezza. Sono fatti per vivere da servi. Un popolo di razza anglosassone non potrebbe mai avere l'aspetto strano dei Francesi dei nostri tempi, che vivono tremando nell'attesa di un salvatore. Il fenomeno sociologico più curioso comunque non è là. Non vi sono più in Francia elementi potenzialmente in grado di ricostruire una casta aristocratica fondata sul coraggio e l'intelligenza in grado di preservarsi. Questa aristocrazia è tuttavia davanti ai nostri occhi. Essa è formata da stranieri come sempre, e come sempre di stranieri venuti da oltre il Reno, gli Ebrei che sono sempre più numerosi nel mondo scientifico e letterario, nell'amministrazione e nella magistratura, gli Ebrei che si sostituiscono rapidamente alla borghesia brachicefala, e che occuperanno presto il ruolo di comando che un tempo era dell'antica aristocrazia dolicocefala. Essi sfrutteranno in qualche modo il proverbio "nessun servo senza padrone" e sfrutteranno la superiorità della loro intelligenza nelle loro attività.

LE LEGGI DELL'EVOLUZIONE DEI POPOLI.

Grazie a tutti questi esempi notiamo l'esistenza delle grandi leggi che presiedono all'evoluzione delle nazioni, dalla loro nascita alla loro morte, con la stessa fatalità che regge la vita di un essere organizzato di cui nessuna catastrofe ineluttabile viene a modificarne l'esistenza.

La nascita di un popolo storico esige la presenza in un un contesto sociale di elementi etnici superiori capaci di dirigere e di trascinare le masse. Questi elementi, nell'antichità e nel Medioevo, oggigiorno anche presso popoli estranei alla nostra civiltà, sono generalmente forniti da un popolo conquistatore, ma potrebbero provenire da un'immigrazione pacifica, e anche, in teoria, da una selezione interna favorevole di cui non si conosce ancora un esempio storico.

Il periodo di sviluppo è quello durante il quale questi elementi superiori si moltiplicano, prendendo la direzione delle imprese e stampando su di esse l'impronta del loro genio personale. Questo è, in altri termini, il periodo di specializzazione delle razze, o piuttosto l'impiego delle razze seguendo la loro inclinazione originale: governo, guerra, lavoro.

Il periodo di brillantezza massima coincide con il momento di elevazione massima degli elementi genetici migliori.

Il periodo di decadenza segue all'indebolimento degli elementi superiori, e alla condivisione del potere con gli elementi inferiori.

La fine arriva per lo sfinimento completo del capitale dei geni migliori, ma in questo stato una nazione può sopravvivere ancora, finché un shock esterno non viene a rovesciare l'edificio parlato.

Questo shock, nelle società antiche, non attendeva sempre il momento di estrema decadenza, ma per quanto riguarda le società moderne esse sono poste meglio al riparo dai barbari e di conseguenza possono marcire molto più tempo in una condizione di pace.

Studiata con l'aiuto dei dati dell'antropologia, per quanto imperfetti essi ancora siano, la storia dei diversi popoli si riduce dunque a quella dei loro elementi genetici. Questa espressione, creata da Galton, si applica a tutti gli elementi ereditariamente superiori.

Una famiglia eugenica è quella dove la superiorità è ereditaria, non che tutti gli uomini siano dei grandi uomini, ma nel senso che essa produce abitualmente degli uomini al di sopra della media del loro tempo e della loro nazione.

Al contrario degli uomini d'élite possono nascere da famiglie non eugeniche, per effetto di circostanze particolari, come un rapido corridore nato da una razza di cavalli da tiro.

Non c'è razza eugenica in sé, ma solamente delle razze più o meno feconde di famiglie eugeniche, e la superiorità di queste ultime è schiacciante, perché cento famiglie eugeniche forniranno più uomini superiori di tutto un popolo privo di una buona genetica.

È dunque a torto che Colijanni, (Sociologia criminale, t. II, P. 206, 265) mi rimprovera amaramente di avere legato la superiorità sociale ad una questione di razza, di affibbiare alla razza ariana, europea o dolico-bionda un brevetto esclusivo di superiorità. Questa questione dell'eugenetica e del valore relativo delle razze è troppo importante per essere trattata velocemente, e quindi, ci ritornerò sopra.

Alcune parole solamente su dei fatti a partire dalla pura osservazione.

Il potere di carattere sembra dipendere dalla lunghezza del cranio e del cervello. Quando il cranio non raggiunge 0.19, poco più o un poco meno, dipendendo dalla taglia dei soggetti e dallo spessore dei tessuti, la razza manca di energia. È il caso dei brachicefali, caratterizzati da un'insufficienza d'individualità e di iniziativa.

Il potere intellettuale sembra invece connesso, al contrario, alla larghezza del cervello anteriore. Certi dolicocefali il quale l'indice cefalico è troppo basso sembrano non suscettibili di elevarsi al di sopra della barbarie, non conosco una popolazione superiore il quale indice sia al di sotto di 74. Un intervallo di una decina di unità separa questo limite di intelligenza sufficiente e di energia massima da quella in cui l'energia è insufficiente.

La razza europea, H. Europoeus, razza ariana dei letterati, si trova giusto ad un livello di limite ottimale. Da questo dipende quindi la sua superiorità intrinseca, ma relativa. Essa ha subito anche delle felici selezioni durante l'evoluzione che hanno aiutato a stabilire la sua tipologia. Da lì viene la qualità genetica più frequente negli ariani, la superiorità dei popoli nell'evoluzione la quale razza ha giocato un ruolo. Non risulta da nessuna parte che una genetica migliore o un uomo superiore debba sempre essere grande, dolicocefalo e biondo.

L'eugenismo può prodursi e si produce necessariamente dovunque e sempre, solamente l'intensità dei suoi effetti ed il valore dei soggetti variano. Non c'è in una razza uguaglianza mentale o fisica degli individui, non ce n'è più che tra le razze stesse. È una chimera di Jean - Jacques di avere visto gli uomini come praticamente uguali e differenziati solamente dalle convenzioni sociali e dall'educazione. Si potrebbe pensare che ci siano state persone sensate che hanno dato fede a tale fatale paradosso, se si osserva la sincerità dei suoi ultimi sostenitori. Basta tuttavia deporre i suoi pregiudizi per notare come l'organizzazione degli individui sia impari per essenza, e come tutta l'importanza data all'educazione non riesca a cancellare la disuguaglianza naturale.

Le leggi dell'eredità che si applicano ai caratteri psichici come ai caratteri fisici, tendono senza tregua a perpetuare questa disuguaglianza nei discendenti. Le circostanze consolidano in alcune famiglie queste felici qualità grazie all'unione di individui molto dotati, e la superiorità genetica può così prodursi. La disuguaglianza non più tra individui, ma tra famiglie, e rimane ereditaria fino ad un'unione tra individui appartenenti a livelli diversi. Esiste una tale aristocrazia naturale persino tra i popoli più inferiori. Presso i neri si osservano delle famiglie dotate di un'organizzazione intellettuale più elevata. Sono i geni migliori della loro razza, ma arrivano esattamente al livello degli europei mediocri.

L'eugenismo è relativo, infatti, alla razza alla quale gli individui appartengono. È, se si vuole, il punto di partenza di una sub-razza meglio dotata, che una selezione continua nel tempo potrebbe differenziare e potrebbe innalzare sempre più, ma che una sola mescolanza imprudente compromette, destinata a scomparire rapidamente per effetto delle restrizioni di nascita che espone sempre la superiorità sociale.

Eugenetica e selezione sono dunque tanto strettamente correlate per essenza che indipendenti dalla superiorità o dall'inferiorità della razza in cui si producono.